

Predicazione della domenica 15 febbraio 2009 – Galati 5, 1

Il mistero della libertà

Il silenzio non è per forza sinonimo di rassegnazione o di impotenza. Il silenzio può pungere, disturbare, infastidire, parlare. Il silenzio può essere resistenza, il silenzio può essere libertà. Libertà di non parlare, libertà di non aggiungere un ulteriore abbaio al fracasso della muta scatenata.

Carissimi, carissime, abbiamo appena trascorso una settimana in cui il nostro paese ha fatto vedere i limiti della libertà. Il dibattito è diventato frastuono, le idee hanno lasciato lo spazio alle accuse reciproche, i principi democratici sono stati ignorati o calpestati. E' l'Italia come repubblica che ha sofferto di più perché ha dimostrato la sua mancata indipendenza, la sua improbabile laicità, la sua atavica difficoltà a uscire dal dualismo e dal sensazionalismo.

In queste condizioni il silenzio è l'ultima espressione della libertà. Il nostro non è un silenzio accomodante, ma un silenzio di resistenza, di perseveranza e di preparazione all'azione. In gioco non c'è solo la questione della vita delle persone in uno stato vegetativo, non c'è solo la bioetica, la costituzione o la legge. In gioco c'è la libertà.

Le parole dell'apostolo Paolo costituiscono una delle definizioni più significative della libertà cristiana. Sono parole particolarmente suggestive in questi giorni, parole di ampio respiro e di profonda speranza. Stamattina ne traggio due elementi. Da una parte la libertà cristiana come liberazione, d'altra parte la libertà come resistenza a tutte le forme di schiavitù.

1. La libertà come liberazione

Gesù non ha fondato nessuna chiesa. Gesù ha lasciato ai primi discepoli una missione, due segni o sacramenti e una situazione di costernazione e di incomprendimento dopo la risurrezione. Le prime comunità non sanno ancora che l'eredità più grande, quella che Paolo metterà per iscritto, è la libertà, cioè la liberazione da tutte le schiavitù. Con la sua morte e con la sua risurrezione Gesù Cristo lascia ai suoi seguaci un fatto invisibile ma più potente di ogni dottrina o arma: la libertà.

Il testo della *lettera ai Galati* dice: “Cristo ci ha liberati per la libertà”. E così vediamo subito che la libertà non è una conquista nostra ma un dono di Cristo. Ma vediamo anche che la libertà non è una condizione statica ma un passaggio dinamico. Le parole di Paolo lo dicono chiaramente: la libertà cristiana è innanzitutto una liberazione.

In un certo senso in questo piccolo pezzo di versetto, “Cristo ci ha liberati per la libertà”, c'è tutta la Bibbia! E' quasi un'interpretazione del legame tra primo e secondo testamento, e nello stesso tempo Paolo rivela l'aspetto unico e inaudito della venuta di Cristo. E' Cristo che libera, e non solo ci libera, ma ci libera per la libertà.

Tutto il primo testamento è il racconto della liberazione del popolo d'Israele. Dio libera il suo popolo dalla schiavitù, dall'idolatria, dall'esilio. Dio libera, l'azione di Dio verso il suo popolo è una liberazione. Ma non una liberazione per la libertà. L'idea della libertà, le conseguenze della libertà, la vita nuova legata alla libertà non sono associate alla storia del popolo d'Israele.

La libertà è dono di Dio in Cristo. Con la venuta di Gesù nel mondo, con la sua condivisione della nostra condizione umana, la libertà non è più solo racconto della liberazione, storia del popolo diletto, memoria dell'opera di Dio, ma essa diventa realtà contemporanea e speranza per il futuro. La libertà offerta da Cristo tocca la vita di ogni credente come promessa. Quando, il terzo giorno, le donne trovano la tomba vuota, la liberazione è diventata libertà. Cristo non ha vinto solo le potenze del mondo ma anche la morte.

Tra la croce spoglia e la tomba vuota la libertà si installa al centro della fede in Cristo. Ma questo dono è troppo straordinario per essere ricevuto dagli esseri umani. E già le prime generazioni cristiane mettono il potere delle gerarchie prima della libertà, gli incarichi

istituzionali prima della predicazione dell'Evangelo, la crescita dell'edificio prima dell'annuncio del Regno di Dio.

Insomma la chiesa si sostituisce alla libertà. La chiesa confisca la libertà. Ed è uno dei punti chiave che la Riforma denuncerà radicalmente. Uno dei primi scritti di Lutero è il trattato sulla *Libertà del cristiano*. Ed ecco perché, oggi più che mai, siamo chiamati, nel senso più strettamente evangelico di questa parola, ad annunciare che “Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi”. Cristo non ci ha liberati perché fossimo succubi di un altro potere, di una chiesa, di una dottrina. Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi, totalmente, assolutamente, definitivamente liberi.

Certo, c'è una continuità con la storia di liberazione del popolo d'Israele, ma c'è anche una rottura perché la libertà di Cristo non è più riservata a un solo popolo e perché essa si rivolge anche a ciascuno di noi individualmente. La Riforma protestante mette nel cuore del suo pensiero la libertà in quanto liberazione dalla tutela opprimente della chiesa e in quanto libertà individuale. Nessuno può decidere per me, nessuna istituzione media il mio rapporto diretto con Dio, la mia libertà si gioca tra me e Cristo. Ed è un'avventura stupenda ma rischiosa, illuminante ma esigente, è un'avventura moderna e attualissima.

2. Contro le schiavitù: Cristo insicurezza suprema

Sono sempre più convinta che questa è la proposta più affascinante del protestantesimo: è un'offerta di libertà. Che cosa significa concretamente? Libertinismo? Un patto con i valori della società laica? Una religione fai da te in cui tutto e qualsiasi cosa vengono permessi? Ovviamente no, ma spesso sono queste le accuse che ci vengono rivolte. Stamattina non voglio fare polemica, voglio solo riprendere alcuni esempi che indicano perché la fede che professiamo, ancorata nella libertà, è una fede moderna, responsabile e responsabilizzante.

Come ben sappiamo, alla libertà di Cristo risponde la responsabilità del credente. All'offerta di liberazione da tutte le potenze del mondo risponde l'autonomia di pensiero e di decisione del credente. Non c'è più un intermediario rassicurante, non c'è più una chiesa fortezza che detta, giudica, condanna e assolve. Tra me e Cristo, non c'è nessuno. La fede che confesso contiene in sé la fragilità della croce, la provvisorietà di un'esistenza che non finisce su questa terra, la precarietà di una fede comunitaria che vede la chiesa come comunione e non come veicolo di salvezza. La fede che confesso mi mette a confronto con le contraddizioni del mondo, la mia fede è una fede in dialogo con una società che cambia, con tempi che evolvono, con problemi nuovi, con scoperte straordinarie. La mia fede è una fede umanizzante, una fede in cui incontro Cristo quando incontro voi, ciascuno di voi.

Ecco come il protestantesimo ha sempre inteso la libertà di Cristo. Certo, il fondamento è la liberazione dalla schiavitù del peccato ma questa liberazione non è solo un concetto teologico. Cristo ci libera da tutte le schiavitù, da tutte le potenze, da tutto ciò che nella nostra vita ostacola il pensiero critico, la riflessione, la coscienza, l'espressione. Ed è in nome di questa liberazione fondamentale che possiamo vivere liberi e libere, uniti nelle nostre comunità ma anche cittadini e cittadine responsabili, autonomi, in dialogo con la società, la cultura, la politica.

Proprio per questa ragione ci è stato detto che non siamo una chiesa. Perché sembra che la libertà che professiamo e incoraggiamo apra le porte a un individualismo sfrenato e a un'autonomia di pensiero inaccettabile. Ma la nostra risposta è semplice: Cristo ci ha chiamati a libertà. E questo significa vivere con libertà e responsabilità nel e con il mondo. Il cristianesimo non è un'entità ferma a un concilio, il cristianesimo è una comunione di fede tra credenti che hanno tutti ricevuto una chiamata specifica. All'onnipotenza della chiesa noi rispondiamo con la libertà di Cristo, al potere di un'istituzione umana noi rispondiamo con la fragilità di un giusto crocifisso, alla dottrina rigida noi rispondiamo con la libertà delle coscienze.

Credo fermamente che la fede in Gesù Cristo sia un invito a vivere pienamente nel nostro tempo, credo fermamente che la fede in Cristo sia un dialogo costante con la storia umana, i suoi splendori e le sue tragedie. Credo semplicemente che Cristo sia venuto non per proporre strutture di potere ma gesti forti di comunione e di libertà.

Invio

Per me questi ultimi giorni sono stati giorni di interrogazione sul significato attuale dell'ecumenismo. Ma sono anche stati giorni in cui ho riscoperto il mistero della libertà di Cristo. E ho capito meglio cosa voleva dire Bonhoeffer quando scriveva: "Non il qualsivoglia, ma il giusto fare e osare / non ondeggiare nelle possibilità, ma afferrare il reale audacemente / non nella fuga dei pensieri, solo nell'azione è la libertà." Amen.